Open House Roma

La sede Inail di via IV Novembre
apre al pubblico il 2 e il 3 ottobre 2021

La sede storica dell'Inail, scelta dopo un concorso bandito dall'Istituto nei primi anni Trenta, è un palazzo che, anche per i romani, vale la pena ri-scoprire soprattutto per conoscere le vicissitudini che ne costellarono la genesi.

1886 – L'anno del Teatro Nazionale

Nel 1886, su progetto di Francesco Azzurri, fu costruito, in via IV Novembre, il Teatro Drammatico Nazionale che tuttavia venne ampiamente criticato per il suo stile eclettico ma al tempo stesso incerto. Tra i suoi detrattori ci fu addirittura Gabriele D'Annunzio che definì la facciata "pretenziosa e volgare", giudicando addirittura "orribile" la tettoia per la quale si era utilizzato un materiale così poco nobile come il vetro. Il teatro pur trovandosi in una posizione centralissima e ospitando in cartellone opere di valore (all'inaugurazione si rappresentò con grande successo *La locandiera* di Carlo Goldoni) che spesso registravano il "tutto esaurito", non riusciva a chiudere i conti in pareggio. Inoltre, la rivalità con il Teatro Eliseo e la "competizione" – che si faceva sempre più spietata – con il cinema ne decretarono il declino, tanto che nel 1926 si era già decisa la sua demolizione avvenuta, invece, tre anni dopo.

Armando Brasini "firma" la ricostruzione dell'edificio

Il progetto di ricostruzione venne affidato ad Armando Brasini, uno degli architetti più celebri del momento che aveva uno spiccato gusto decadente e non privo di fasto. A suo modo poteva considerarsi un visionario, anche se rimaneva ben ancorato alla tradizione architettonica con qualche concessione al romanticismo. Proprio queste sue peculiarità lo avevano portato – insieme a un'intensa attività sul piano urbanistico – a realizzare le sontuose scenografie di film come "Theodora" (1919) di Leopoldo Carlucci e "Quo Vadis?" (1923), diretto da George Jacoby e dal figlio di D'Annunzio, Gabriellino.

Il palazzo: effetto plastico e “leggerezza”

Il palazzo di via IV Novembre fu terminato nel 1932, presentandosi in tutta la sua sontuosità con lo *scalone monumentale* e la prospettiva scenografica dell’ingresso che accoglievano, come in un abbraccio circolare, il visitatore. Un edificio di sette piani dove, all’ultimo, svetta una torre. Le gigantesche colonne gli conferiscono un notevole impatto visivo, ma la progressione in altezza enfatizza il suo effetto plastico regalandogli una certa “leggerezza”.
Terminarono quindi i lavori ma non le polemiche legate alla ricostruzione sulla quale intervenne, in modo molto critico, anche Benito Mussolini. Nonostante questo, Brasini ottenne comunque incarichi prestigiosi durante il ventennio ma, dopo la caduta del Fascismo, venne praticamente dimenticato tanto che il suo nome non figura nemmeno nell’Enciclopedia dell’Arte della Garzanti, sebbene l’architetto abbia progettato opere di valore come, solo per citarne alcune nella Capitale, il Museo del Risorgimento, il viadotto di Corso Francia e l’edificio del Buon Pastore in via di Bravetta.

Un architetto “ritrovato”

A far emergere dall’oblio la figura di Brasini è stato il saggio dell’architetto statunitense Robert Venturi, *Complexity and contradiction in architecture* (uscito nel 1966 e pubblicato in Italia nel 1980) che cita il collega romano indicandolo come un progettista da riscoprire al quale anche Paolo Portoghesi, celebre teorico dell’architettura, riconobbe “la capacità di arrivare a un risultato coerente e semplice partendo da una indisciplinata complessità”.

Con grande lungimiranza, infatti, l’Inail scelse il palazzo di via IV Novembre come sede, individuandone le sue eclettiche caratteristiche che, già all’epoca, pur nel rispetto della tradizione architettonica, lasciavano trasparire un guizzo vivacemente moderno.